

JOHN PIPER

*Le radici della perseveranza*

*L'indomabile costanza nella vita di  
John Newton, Charles Simeon  
e William Wilberforce*



ISBN 978-88-88747-99-6

Titolo originale:

*The Roots of Endurance. Invincible Perseverance in the Lives of John Newton, Charles Simeon, and William Wilberforce*

Per l'edizione inglese:

Copyright © 2002 Desiring God Foundation

Pubblicato dalla Crossway Books

una suddivisione della Good News Publishers

Wheaton, Illinois 60187, USA

Per l'edizione italiana:

Copyright © 2011 Associazione Evangelica Alfa & Omega

Casella Postale 77 (via Leone XIII). 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: [info@alfaeomega.org](mailto:info@alfaeomega.org) - [www.alfaeomega.org](http://www.alfaeomega.org)

Pubblicato con permesso concesso dalla Good News Publishers

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Traduzione e adattamento: Antonella Galiero

Impaginazione e copertina: Giovanni Marino

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta"

## *William Wilberforce*

*“Dottrine peculiari”, diletto spirituale  
e politica della schiavitù*

Nonostante i grandi ostacoli che incontrò sulla sua strada, William Wilberforce, membro evangelico del Parlamento britannico, combatté per l'abolizione del commercio degli schiavi africani, e contro la stessa schiavitù, finché non furono entrambi dichiarati illegali nell'impero. Questa battaglia assorbì quasi quarantasei anni della sua vita (dal 1787 al 1833). Le sconfitte e le battute d'arresto lungo la strada avrebbero convinto un politico qualunque a scegliere di dedicarsi ad una causa più popolare. Infatti, sebbene egli non abbia mai perso un'elezione in cinquant'anni, la sua proposta di legge per l'abolizione della tratta degli schiavi fu sconfitta in Parlamento ben undici volte, prima di passare finalmente nel 1807, e la battaglia per l'abolizione della schiavitù vera e propria non ottenne la vittoria definitiva che tre giorni prima della sua morte, nel 1833. Quali furono le radici della perseveranza di quest'uomo nella causa della giustizia pubblica?

### ***Che cosa lo fece agire?***

Per comprendere ed apprezzare la vita e l'opera di William Wilberforce, la cosa più saggia da fare è leggere, per prima cosa, il suo libro *A Practical View of Christianity*, e poi le sue biografie. Il libro fu pubblicato nel 1797, quando Wilberforce aveva trentasette anni ed era già membro del Parlamento da sedici. Ebbe un successo incredibile, per i suoi tempi, e fu ristampato cinque volte in sei mesi e tradotto in cinque lingue. Il libro mostra chia-

ramente cosa spingesse Wilberforce all'azione, come persona e come politico. Sentirlo dalle sue stesse labbra, poi, renderà più fruttuosa la lettura di qualunque biografia. Non sempre le biografie danno la giusta importanza a ciò che fece, e dunque è facile non coglierne la rilevanza, se non si legge prima Wilberforce.

Ciò che fece agire Wilberforce fu un profondo attaccamento a ciò che egli chiamava le “peculiari dottrine” del cristianesimo. Queste ultime, a loro volta, ci dice lui stesso, fanno sorgere i veri “sentimenti” verso le cose spirituali, che poi spezzano il potere dell'orgoglio, dell'avidità e della paura, e conducono ad una morale trasformata, che porta al benessere politico della nazione. Non c'è vero cristiano che possa tenere duro nella battaglia contro l'ingiustizia, se il suo cuore non è infiammato da nuovi sentimenti e passioni spirituali: «La mera conoscenza è evidentemente troppo debole. Solo i sentimenti possono supplire alle sue carenze»<sup>1</sup>. È questa la chiave per la moralità pubblica e politica. «Se [...] un principio di vera religione [i nuovi sentimenti donati dallo Spirito] dovesse [...] guadagnare terreno, avrebbe effetti incalcolabili sulla morale pubblica, e un'enorme influenza sul nostro benessere politico»<sup>2</sup>.

### ***Il grande attivista***

Ma Wilberforce non era un pragmatico qualunque, né un utilitarista politico, sebbene fosse uno degli uomini più pratici dei suoi tempi. Sì, fu un grande attivista, un uomo d'azione. Uno dei suoi biografi disse: «Gli mancava il tempo per realizzare almeno metà delle buone azioni che aveva in mente»<sup>3</sup>. James Stephen, che lo conosceva bene, sottolinea: «A Leeds e a Manchester non nascono fabbriche più rapidamente di quanto nascano

<sup>1</sup> W. WILBERFORCE, *A Practical View of Christianity*, cit., p. 51.

<sup>2</sup> *Ibid.*, p. 211.

<sup>3</sup> J. POLLOCK, *Wilberforce*, cit., p. 223.

schemi di benevolenza sotto il suo tetto»<sup>1</sup>. «Nessun uomo», scrisse Wilberforce, «ha il diritto di essere stupido». «Dov'è», chiedeva, «che in un mondo come questo, tanta salute, agio e benessere non possono trovare ignoranza da istruire, torti da raddrizzare, desideri da soddisfare, miseria da alleviare?»<sup>2</sup>. In altre parole, viveva per fare del bene, o, come diceva Gesù, per far risplendere la sua luce davanti agli uomini, affinché potessero vedere le sue buone opere e glorificare il Padre suo che è nei cieli (Matteo 5:16).

Non c'è dubbio che Wilberforce abbia cambiato la prospettiva morale della Gran Bretagna [...]. La riforma dei costumi [morale] crebbe nelle virtù vittoriane, e Wilberforce colpì il mondo quando rese la bontà attraente [...]. Paragonate il tardo diciottesimo secolo [...] con la sua morale licenziosa e la sua vita pubblica corrotta, con la metà del diciannovesimo secolo. Indipendentemente dalle sue manchevolezze, la vita pubblica britannica della metà del diciannovesimo secolo divenne famosa per la sua enfasi sul carattere, sulla morale e sulla giustizia, ed il mondo degli affari britannico per la sua integrità<sup>3</sup>.

Ma il suo pragmatismo aveva qualcosa in più. Egli credeva con tutto il suo cuore che i nuovi sentimenti per Dio fossero la chiave per una nuova morale e per una durevole riforma politica. E questi nuovi sentimenti e questa riforma non venivano da semplici schemi etici. Venivano da quelle che egli stesso definiva le “peculiar dottrine” del cristianesimo. Per Wilberforce, le azioni pratiche nascevano dalle “peculiar dottrine”. Con questo termine egli intendeva semplicemente le centrali dottrine della

<sup>1</sup> *Ibid.*

<sup>2</sup> W. WILBERFORCE, *A Practical View of Christianity*, cit., p. 90.

<sup>3</sup> JOHN POLLOCK, “A Man Who Changed His Times”, in *Character Counts: Leadership Qualities in Washington, Wilberforce, Lincoln, and Solzhenitsyn*, a cura di OS GUINNESS, Grand Rapids, Baker Book House, 1999, p. 87.

depravazione umana, del giudizio divino, dell'opera sostitutiva di Cristo sulla croce, della giustificazione per sola fede, della rigenerazione nello Spirito Santo, e della necessità pratica di una vita dedicata alle buone opere<sup>1</sup>.

### ***La fatale abitudine dei cristiani nominali***

Wilberforce scrisse il suo libro per mostrare come la "massa"<sup>2</sup> dei cristiani, in Inghilterra, fosse composta da persone che erano tali solo di nome, poiché avevano abbandonato queste dottrine, in favore di un sistema di principi etici, rinunciando, così, al potere della vita etica e al benessere politico. Scriveva:

La fatale abitudine di considerare la morale cristiana distinta dalla dottrina cristiana acquistò lentamente forza. Così si persero sempre più di vista le dottrine peculiari del cristianesimo, e, com'era logico aspettarsi, anche lo stesso sistema morale cominciò ad avvizzire e a decadere, essendo stato privato di ciò che avrebbe dovuto fornirgli vita e nutrimento<sup>3</sup>.

Egli supplicava i cristiani nominali d'Inghilterra di non chiudere «gli occhi davanti alle grandi peculiarità del cristianesimo, [ma] di tenerle sempre presenti, quali principi significativi, da cui tutto il resto deve derivare la sua origine, e ricevere il maggior supporto»<sup>4</sup>.

Sapendo che Wilberforce fu un politico per tutta la sua vita, un politico che non perse un'elezione dai ventuno anni in poi,

<sup>1</sup> «Il grande, radicale difetto nel sistema pratico di questi cristiani nominali, è il loro dimenticare tutte le peculiari dottrine della religione che professano: la corruzione della natura umana, l'espiazione del Redentore, l'influenza santificatrice dello Spirito Santo» (*Ibid.*, pp. 162-163).

<sup>2</sup> Il suo termine preferito per definire la maggioranza dei cristiani nominali in Gran Bretagna ai suoi tempi.

<sup>3</sup> W. WILBERFORCE, *A Practical View of Christianity*, cit., p. 198.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 70.

potremmo essere tentati di pensare che i suoi motivi fossero puramente pragmatici, come se avesse detto: «Se il cristianesimo serve a produrre il benessere politico, allora usiamolo». Ma non è questo lo spirito che animava la sua mente, né la sua vita. In realtà, pensava che un simile pragmatismo avrebbe rovinato proprio la cosa per cui lottava, la riforma della cultura.

### ***La direzione del peccato: verticale***

Prendiamo, ad esempio, la definizione che la gente dà di solito del peccato. Riflettendo sulla natura del peccato, diceva Wilberforce, la grande massa dei cristiani inglesi considerava la colpa di un'azione «non in proporzione a quanto, secondo le Scritture, [le azioni] sono offensive verso Dio, ma a quanto sono dannose alla società»<sup>1</sup>. Cosa che sembra, all'apparenza, nobile, amorevole e pratica: il peccato ferisce le persone, quindi non dobbiamo peccare.

Una simile definizione del peccato non sarebbe forse un bene per la società? Ma Wilberforce dice: «La loro superficiale nozione della colpa e del male del peccato [rivela] una profonda [mancanza] della dovuta riverenza verso la Divina Maestà. Questo principio [della riverenza verso la Divina Maestà] è giustamente definito nelle Scritture come “il principio della sapienza” [Salmi 111:10]»<sup>2</sup>. E, senza questa sapienza, non ci sarà alcun bene, fatto per l'uomo, che possa essere realmente profondo e duraturo, né spiritualmente né politicamente. Pertanto, è la supremazia della gloria di Dio in tutte le cose ciò che egli chiama «la grande massima che governa» tutta la vita<sup>3</sup>. Il bene della società non può mai essere considerato più importante di questo. Si disonorerebbe Dio e, paradossalmente, si annienterebbe il

<sup>1</sup> *Ibid.*, p. 147.

<sup>2</sup> *Ibid.*, p. 149.

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 81.

bene della società. Per il bene della società, il bene della società non deve essere il bene primario.

### ***Che c'è di sbagliato nel duellare?***

Un esempio pratico del modo in cui funzionava la sua mente si può avere dalle sue opinioni sulla pratica del duello. Wilberforce odiava questa follia: la pratica che richiedeva che un uomo d'onore accettasse una sfida a duello quando un altro si sentiva insultato. Un caro amico di Wilberforce, il primo ministro William Pitt, combatté in duello contro George Tierney nel 1798, e Wilberforce rimase sconvolto all'idea che il primo ministro potesse rischiare la sua vita e il benessere della nazione in questo modo<sup>1</sup>. Molti erano contrari per l'umana irragionevolezza dell'atto, ma Wilberforce scrisse:

Sembra che a stento sia stato notato in cosa principalmente consista la sua colpa *essenziale*; e cioè che sia una deliberata preferenza del favore dell'uomo, di fronte al favore e all'approvazione di Dio, *in articulo mortis* ["sulla questione della morte"], in una situazione, in cui sono in gioco la nostra vita e quella di un'altra creatura, ed in cui corriamo il rischio di essere gettati alla presenza del nostro Creatore, nell'atto stesso di offenderlo<sup>2</sup>.

In altre parole, la considerazione essenziale è che si offende Dio, non che si uccide un uomo o che si mette in pericolo una nazione. È questo principio che spinse Wilberforce all'azione. Non era semplicemente un politico pragmatico. Era un cristiano profondamente concentrato su Dio, che era anche un politico. Ed i suoi veri sentimenti per Dio, basati sulle "dottrine peculiari" del cristianesimo, furono le radici della sua perseveranza nella causa della giustizia.

<sup>1</sup> J. POLLOCK, *Wilberforce*, cit., p. 162.

<sup>2</sup> W. WILBERFORCE, *A Practical View of Christianity*, cit., pp. 115-116.